



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Leone IV. Pont. CV. Creato del 848. a' 12. d'Aprile.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

LEONE IV. PONT. CV. CREATO
del 848. a' 12. d'Aprile.



L EONE IV. Romano, e figliuolo di Ridolfo nel 848. anno della salute nostra, fu per vn consentimento di tutti eletto Pontefice, e meritamēto certo. Perch'egli fu in tutta la vita sua, nella priuata ancora di somma religione, innocenza, pietà, humanità, liberalità, e dottrina Ecclesiastica. E fu ancor di tanta prudenza, e virtù, che ogni volta, che bisognaua imitaua, come si legge nell'Euangelio, l'astutia del serpente, e la simplicità, della colōba. Mosso adunque Sergio Secondo dal grido delle tante virtù di Leone, di Suddiacono lo creò prete, e dielli il titolo della Chiesa di Santi quattro Coronati. Il perche menato dopò la morte di Sergio in Laterano, si nella sedia di Pietro posto, e salutato da tutti vero, e degno Pontefice. E li bacciarono tosto quanti vi erano, il piede. Credono alcuni, che per le orationi di questo santo Pontefice dessero i Saracini à trauerso, mentre che carichi della preda de' nostri se ne ritornauano alle case loro. Percioche hauendo essi presso Taranto vinto in mare Theodosio Capitano dell'Imperatore Michele, perche non era chi loro ostasse, posero à loro bell'agio Italia à sacco; presero Ancona, e la saccheggiarono; e postone tutto quel golfo della Dalmatia in volta, se ne ritornauano lieti à casa, quando per volontà diuina furono da una così fatta tempesta assaliti, che perirono tutti in mare. Veggendosi Leone libero dalla paura di questi Barbari, fece nell'atrio della Chiesa di Laterano i poggetti di marmo, e compì il tetto, che haueua Leone III. incominciato. Ordinò, che nella Chiesa di S. Paolo ogni anno nel dì di questo santo da tutto il Clero ad' hora di vespero si celebrasse, per li molti terremoti, che in quel tempo furono, fece Leone fare molte processioni per placare l'ira di Dio. Era la Croce, che Carlo Magno haueua già donata à S. Pietro, stata da ribaldi priua delle molte gemme di che era adorna, e il buon Leone di nuouo marauigliosamente la ornò. Si legge, che fuisse questo Pontefice di tanta santità, che con le sue orationi cacciò via dalla Chiesa di Santa Lucia in Orto un basilisco, che uicena, che haueua col suo pestifero fiato ammazzati

Saracini in Italia.
Ancona presa da' Saracini.

Saracini sfasciati nel mare per fortuna.

Santità di Papa Leone IV.

molti. Col segno della Croce anche smorzò vn grand'incendio, che si attaccò, e durò molto nel borgo, e case di Sassoni, e de' Longobardi, che si appressaua hormai à S. Pietro. Ilche auenne nell'ottaua dell'Assuntione di nostra Signora, e fù perciò poi questo di tenuto, e celebrato, come festiuo, non molto lungi dalla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Perche in questo luogo, era la Chiesa di nostra Signora, alla quale questo liberalissimo Pontefice fè molti doni d'oro, e d'argento. Fè fare anche belle opere di Mosaico nella Chiesa di San Martino, e Siluestro in Monti, e finì quella incrostatione delle mura, che Sergio incominciato haueua, come l'epigramma, che solo vi è, lo dimostra. Percioche la pittura ò per negligenza di chi ne doueua hauere cura, ò per l'antichità, era andata già tutta via. Fù ancor quella Croce, che si suole da vn Soddiacono portare dauanti al Pontefice, fatta per suo ordine d'oro, & ornata tutta di gemme. Intanto, che non lasciua di fare quanto li pareua, che alla dignità del Salvatore nostro appartenesse. Rifece ancor la muraglia, le porte della Città, che il tempo haueua malamente guaste, e vi edificò dalla prima pietra quindici torri per difesa della Città di passo in passo, e ne furono due frà le altre assai necessarie dall'una parte, e dall'altra del Tevere giù frà il Gianicolo, e l'Auentino, perche non potessero per lo fiume in sù nauigare Vascelli di nemici à danno della Città, con la sua diligenza anche ritrouò questo Pontefice i corpi de' Santi quattro Coronati, & in più splendida forma la Chiesa loro rifece, doue sotto l'altar maggiore ripose i corpi di questi Santi Semproniano, Claudio, Nicostrato, e Castorio. Co' quali ancor tutti questi altri aggiunse, Seuero, Seuerino, Carposoro, Vittorino, Mario, Felicissimo, Agapito, Hippolito, Aquila, Prisco, Aquino, Narcisso, Marcellino, Felice, Apolline, Benedetto, Venantio Diogene, Liberale, Festo, Marcello. Vi ripose ancor la testa di S. Proto, di Cecilia, di Alessandro, di Sisto, e di Sebastiano, e di Prassede. Mentre ch'era con ogni diligenza à queste sante opere intento, intendendo, che i Saracini veniuano con grossa armata à saccheggiare la Città, e che il popolo di Napoli, e de gli altri luoghi maritimi del mar Tirreno, si poncuano in punto per venire à soccorrere Roma, esso con quante genti fare puotè, se n'andò tosto in Ostia, e quì fece corpo d'vn'essercito con tutte l'altre genti, che vennero quì à soccorrerlo, per douer far fatto d'arme coi Barbari, se essi la battaglia accettata hauessero. Egli fè confessare, e communicar tutti i suoi, e hauendoli forte animati, fece questa oratione al Signore. Deus cuius dextera BEATVM PETRVM ambulantiem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum tertio naufragantiem de profundo pelagi liberauit; exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesiæ tuæ Sanctæ dimicantiæ omnipotenti dextera tuâ corroborentur, & conualescant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gēcibus gloriosum appareat. Dopo questa Oratione fatto il segno della Croce, ne mandò i suoi auanti, che così allegramente nella battaglia entrarono, come se fussero stati certi della Vittoria. Finalmente doppo vna fiera zuffa furono gl'inimici vinti, e posti in fuga, e ne perirono molti nel Mare, & ne fù vn gran numero fatto cattiuo, & condotto in Roma. Volsero anche i Romani, per vn'errore de gli altri Barbari, appiccarne alcuni non molto lungi dal Porto Romano, benchè Leone per la sua gran bontà,

e cle-

Torri di Ripa.

Città Leonina
edificata da Pa-
pa Leone.

Corsi habitano
la Città Leonina.

Hostia Colonia
di Sardi, e di
Corsi.

e clemenza vi ostasse. Ma egli non puote in quell' impeto frenar la molto irata
moltitudine. Di quelli, che furono in Roma menati prigioni, si seruì nel risar-
cire delle Chiese, che haueuano già gl' Agareni rouinate, e bruciate, e nel fare
della muraglia, con la quale il colle Vaticano cinse, e che dal suo nome Città
Leonina chiamò. Il che principalmente fece, perche non potessero così ageuolmē-
te per l'auenire passare gl' inimici à depredare, e bruciare la Chiesa di S. Pie-
tro, e gl' altri luoghi intorno, come haueuano già prima altra volta fatto. Et in
ogni parte di questa Città fece scolpir in marmo, e scriuer vn' oratione. Nella
porta, che mena à S. Pellegino, si leggeua questa. Deus, qui Apostolo tuo Pe-
tro collatis clauibus regni cœlestis ligadi, atq; soluēdi Pontificiū mu-
nus tradidisti, cōcede, vt intercessionis eius auxilio, à malis nexibus li-
beremur, & hanc ciuitatē, quā nouiter te adiuuāte fūdauius, fac ab ir-
ra tua in perpetuū manere securā, & de hostibus, quorū causa cōstructa
est, nouos, ac multiplices habere triūphos. Nella 2. porta, ch' è presso il Ca-
stello S. Angelo, & onde si esce nelle cāpagne aperte era quest' altra. Deus, qui
ab ipso huius mūdi principio hanc Sāctā Catholicā, & Apostol. Rom.
Ecclesiam ab hostibus custodire, & cōfirmare dignatus es, iniquitatis
nostræ chirographū propitiatus emēda, & urbē hāc, quā tuo sācto no-
mini per Apostolorū Petri, & Pauli suffragia nouiter dedicauimus, ab
omnibus inimicorū insidijs securā permanere cōcede. La 3. porta, onde
si vā alla scola de' Sassoni, haueua nel suo frontispicio quest' altra. Præsta quæ-
sumus omnipotēs, & misericors Deus, vt ad te toto corde clamātes, in-
tercedēte B. Petro Apost. tuæ pietatis indulgētiā cōsequamur, & vrbs,
quā ego famulus tuus Leo IV. Episcopus Romanus, te auxiliāte, meo
nomine Leoninā vocauī, nouoq; opere dedicauī, securā, atq; illæsa per-
maneāt, apud clemētiā tuā iugiter oramus. Nè in tutte tre queste oratio-
ni altro in effetto diceua, saluo, che il Signore hauesse difesa questa sua noua
Città, ch' egli rinchiusa di mura haueua, & Leonina dal suo nome chiamata, dal-
l' insidie, e forze delli nemici. Cominciò nel 1. anno del suo Pōtificato questa fa-
brica della Città Leonina, e nel 6. fū finita. E la diede ad habitare a' Corsi, ch' e-
rano dalla loro Isola stati da' Saracini cacciati, assegnādo loro terreni da poter
viuere. Mi marauiglio assai, come hoggi nelle medesime parti si leggano altre
iscrittioni, & in versi bresametri goffamente cōposti, che io non mi posso dare à
credere, che di Leone per nessun conto siano, ancorche per suoi si leggano. Donò
Leone della preda raccolta dalla rotta de' Saracini alcune cose d'oro, e d'argē-
to alle Chiese di Roma. Vogliono alcuni, che per suo ordine fusse edificata la
Chiesa di S. Maria in via Nuoua, e la Torre, che in Vaticano, sino ad hoggi ve-
diamo presso à S. Pietro. Rifece d'argento le porte di S. Pietro, ch' erano da gl'
Agareni state tolte via. Fece vn Sinodo di 47. Vesc. nel quale in virtù de' decre-
ti de' Concilij passati condannò, e scacciò dal grembo della Chiesa Anastagio
prete Cardin. del titolo di S. Marcello, che fū di molti falli conuinto. Specialmē-
te perche hauesse cōtra l'ordine de' Canonī, per 5. annū abbandonata la Chiesa
sua. Dedusse ancora Leone in Hostia, che, e per lo cattiuo aere, e per li spessi in-
sulti de' Barbari era dishabitata, vna Colonia di Sardi, e di Corsi, quali scaccia-
ti via i Saracini, haueuano già incominciato à respirare. Si purgò anch' egregia-
mente cō Lotario, il quale à persuasione d'alcuni maleuoli era venuto in Roma,

per-

perche haueua inteso, che disegnaſſe queſto Pontefice trasferire in Coſtantino-
poli l' Imperio di Roma. Ritrouataſi adunque la verità, furono, come ſi conue-
niua, ben caſtigati i delatori, e ſi reintegrò, e ſtrinſe maggiormente l'amicizia
frà queſti due Principi Chriſtiani. Scriuono alcuni, che in queſti tempi fuſſe
Giouanni Scoto, dottiffimo nella Scrittura Sacra; & il quale paſſato in Francia
ad iſtanza del Rè Lodouico traduſſe di Greco in Latino la Gierarchia di Dio-
nigio; nè molto poi, come vogliono, fù a' ſuoi ſteſſi di ſepoli morto. Ma la ca-
gione di queſta tanta ſcleranza non ſi ſà, nè vi è chi la dica. Vogliono anco-
ra, che Alidolfo Rè d' Anglia, moſſo da religione, faceſſe la ſua Iſola alla Chie-
ſa Romana tributaria, ordinando, che ogni caſa doneſſe ogni anno vna moneta
d' argento, quanto è vn giulio, pagarle. Hauendo Leone ſantiffimo Pontefice col
conſiglio, con l' autorità, con la dottrina, e con la diligenza per tutte le vie aiu-
tata, & accreſciuta la Chieſa Santa, morì finalmente, tenuto ch' hebbe otto an-
ni, tro meſi, e ſei giorni il Pontificato, e fù a' ventifette di Luglio nella Chieſa di
San Pietro ſepolto. Vacò la Sede due meſi, e mezzo.

Giouāni Scoto;

Anglia tributa-
ria alla Chieſa.

GIOVANNI FEMINA.

GIOVANNI Anglico conſeguì con maluagie arti, (come voglio-
no) il Pontificato. Percioche eſſendo donna, diede à credere, ch' egli
fuſſe huomo. Eſſendo giouanetta ſe n' andò con vn ſuo amante, che
era perſona dotta, in Athene; doue ſotto eccellenti maetri appreſe, e fè tanto
frutto nelle ſcienze, che venutane poſcia in Roma, pochi pari vi haueua, non
che ſuperiore, che nella intelligenza della Scrittura Sacra à lei ſi agguagliaſſe-
ro. Onde, e dottamente leggendo, & acutamente diſputando, tanta autorità,
e beneuolenza ſi guadagnò, che eſſendo morto Leone, fù ella per conſentimento
di tutti, (come dice Martino) creata Pontefice. Ma eſſendo poi da vn ſuo ſer-
uitore ingravidata, e tenuto vn tempo il ventre occulto, finalmente andando à
S. Gio: in Laterano, ſoprapreſa dalli dolori frà il Coliſeo, e S. Clemente, partorì, e
nel medefimo luogo morì, hauendo due anni, vn meſe, e quattro giorni retta la
Chieſa, e fù ſenza honore alcuno ſepolta. Alcuni ſcriuono due coſe, e che quan-
do vò il Papa à S. Giouanni in Laterano, abborrendo queſt' atto, fugge di fare
quella ſtrada; e che per non cadere nel medefimo errore, ogni volta, che ſi crea
il Pontefice, ſi fa ſedere in vna ſeggia aperta di ſotto, perche l' vltimo Diacono
toccandolo veda, che egli ſia maſchio. La prima coſa non nego, della ſeconda
dico à queſto modo, che perciò ſi fa il Pontefice dopò la ſua creatione ſedere in
quella ſedia à quel modo fatta, perche chi in tanta dignità monta, ſappia, e ſi
auegga per queſta via, che egli non è Dio: ma huomo, & ſoggetto alle neceſſità
della natura, & à quella ſpecialmente dell' euacuare. Onde è meritamente
quella ſedia ſtercoraria chiamata. Queſte coſe, che io hò dette volgarmente, e
ſenza certo autore ſi dicono. E per non parere di hauerle oſtinatamente laſcia-
te à dietro, hò voluto breue, e ſchiettamente quì dirle. E poi che quaſi tutti gl'
altri le dicono, erriamo col volgo ancor noi in queſta parte; benchè quanto hò
io detto, veriſimile ſia, e da potere ageuolmente crederſi. Vogliono alcuni, che
in queſto tempo foſſe il corpo di S. Vicenzo da vn certo monaco portato di Va-
lenza